



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ATTI E MEMORIE

Nuova serie
Volume XC (2022)



2022

ALBERTO ZAVA

ORIZZONTI MANTOVANI.
SPUNTI E DINAMICHE PAESAGGISTICHE
NE *L'ILLUSTRISSIMO* DI ALBERTO CANTONI

Nella produzione letteraria di Alberto Cantoni, novelliere e romanziere a cavallo tra Ottocento e Novecento, il romanzo *L'Illustrissimo* riveste un'importanza particolare sia perché è di fatto l'ultima pubblicazione dell'autore nativo di Pomponesco, piccolo paese a pochi chilometri a sud di Mantova, sia perché riassume in un unico testo le diverse sfumature e le diverse direzioni che nel corso della carriera letteraria la sua scrittura ha assunto, anche in ragione di un tempo di stesura e di elaborazione che abbraccia l'intero arco di anni della sua carriera stessa: apparso postumo – Cantoni morì a Mantova l'11 aprile del 1904 nella casa di famiglia in via Tassoni numero 7 – in due puntate sulla «Nuova Antologia», nei fascicoli del 16 marzo e del 1° aprile del 1905, con un intervento di Luigi Pirandello dal titolo *Alberto Cantoni*, il romanzo verrà pubblicato in volume l'anno successivo nelle edizioni della rivista, con il saggio pirandelliano a prefazione della pubblicazione mutato il titolo in *Un critico fantastico*.¹ Non è un caso che Luigi Pirandello si interessasse alla produzione narrativa di Cantoni dal momento che parecchi sono gli spunti – soprattutto relativi alla teorizzazione della poetica umoristica – che trae dai romanzi, dai racconti e dalle novelle che certamente conosceva, come confermano – oltre ai saggi dedicati espressamente ad alcuni suoi testi, *L'Illustrissimo* uno di questi – i lusinghieri riferimenti che allo scrittore nativo di Pomponesco riserva nel saggio *L'umorismo* del 1908, in cui Cantoni viene definito come scrittore umorista a pieno titolo, «un critico fantastico» appunto.

La componente umoristica nella scrittura di Alberto Cantoni è uno degli elementi centrali della sua dimensione letteraria, reperibile un po' ovunque nei testi – anche ne *L'Illustrissimo* –, sia estesamente in chiave

¹ Così Luigi Pirandello, nel saggio del 1906, a lui espressamente dedicato, *Un critico fantastico*, descrive Alberto Cantoni: «Vi sono scrittori schiavi del tempo che pensano cioè e sentono e scrivono come il tempo vuole, ed hanno fortuna, e qualche volta anche gloria ed altissimi onori; e vi sono scrittori, che pur vivendo oscuri, solitarii e sdegnosi, lavorando nell'ombra con la tenace e vigile pazienza dei forti, ribelli segretamente a tutte le tirannie del tempo, alle idee comuni, che formano quasi l'atmosfera morale e intellettuale di esso, lo vincono con l'opera loro, anche quando sembra che ne rimangano schiacciati. Alberto Cantoni era di questi. Quegli altri scrittori passeranno col tempo loro; l'opera di Alberto Cantoni rimarrà, perché non efimero frutto del tempo e della mutabile moda, ma frutto d'una particolarissima concezione ch'egli ebbe della vita e degli uomini» (L. PIRANDELLO, *Un critico fantastico*, in *L'umorismo e altri saggi*, a cura di E. Ghidetti, Firenze, Giunti 1994, pp. 187-188).

concettuale che cristallizzata in singoli passaggi o in singole figure, in maniera estremamente evidente soprattutto nel romanzo del 1891 *Un re umorista*, che non a caso rivela situazioni e formulazioni in chiave perfettamente pirandelliana, prima del Pirandello umorista...² Come del resto appaiono in forme e modi sparsi anche le altre dimensioni caratteristiche della sua fisionomia letteraria; oltre alla linea umoristica – l'aspetto che più lo proietta verso il Novecento –, la componente riferibile alla Scapigliatura – alla quale per comodità di inventario viene spesso associato nei manuali, ma alla quale non appartiene completamente, soprattutto per la condotta di vita – e la linea che lo riconduce al Verismo: queste tre anime, nessuna delle quali domina completamente sulle altre e che rappresentano tre fasi distinguibili nella sua carriera letteraria, trovano una sintesi felice proprio ne *L'Illustrissimo*, che tutte le attraversa nel lungo periodo di gestazione. E proprio alla luce della dimensione verista e naturalista è possibile trovare nel romanzo pubblicato postumo il punto di contatto diretto con quello che rappresentò nella biografia stessa di Cantoni uno dei temi di cruciale interesse: la realtà naturale circostante, il mondo agricolo, il paesaggio rurale del mantovano, fondamentale tanto in riferimento al suo stato di possidente e proprietario di numerose terre nel mantovano, quanto come contesto per le sue costruzioni narrative.

Alla morte del padre Israele, avvenuta nel 1885, Alberto Cantoni dovette prendere in carico la gestione dell'ingente patrimonio familiare; citando le parole del nipote, Riccardo Bacchelli sottolinea che «morto il padre, Alberto “del patrimonio di famiglia, più che comproprietario si considerava custode. Aveva un senso acutissimo della responsabilità, e credo” scrive il nipote, “che si sentisse capo di famiglia anche quando il fratello e la sorella rimasta nubile avevan toccata la cinquantina. La sua autorità era piena e incontrastata, niente affatto dura, anzi affettuosa».³ Dotato di un'attitudine intellettuale e letteraria molto brillante e comunicativa (numerossimi sono gli epistolari che tenne con esponenti culturali e letterari d'Italia e d'Europa) era altresì caratterizzato da una ritrosia e da una riservatezza congenita che lo portano a un sempre maggiore isolamento, tanto più dopo la morte del padre, nei suoi possedimenti nel mantovano, concentrato sulla scrittura letteraria e sulla gestione del pa-

² In merito alla conoscenza di Alberto Cantoni da parte di Luigi Pirandello e all'influenza del mantovano sulla produzione letteraria dell'agrigentino e sulla sua stessa elaborazione teorica dell'umorismo, si veda A. ZAVA, *Riflessi e suggestioni nell'universo umoristico pirandelliano tra Laurence Sterne ed Alberto Cantoni*, «Levia Gravia», V, 2003, pp. 1-20.

³ R. BACCHELLI, *Prefazione*, in *Cantoni*, a cura di R. Bacchelli, Milano, Garzanti 1953, pp. XXXIII-XXXIV.

trimonio di famiglia – non propriamente una vita da scapigliato dunque – e sempre piacevolmente incline agli incontri e alle conversazioni con le persone della campagna mantovana. È, quest'ultima declinazione, la materia stessa del romanzo *L'Illustrissimo*, in cui il conte Galeazzo di Belgirate, l'illustrissimo proprietario terriero, viene inviato «sotto copertura» a lavorare presso i suoi dipendenti dalla «pedagogica» (come sottolinea Bacchelli)⁴ cugina e fidanzata Maria che, per farne un padrone consapevole ed efficiente, vuole che conosca vita, lavoro e persone delle sue terre; si tocca dunque un tema, quello dell'assenteismo dei proprietari terrieri, che rientra certamente nella componente verista e naturalista di inchiesta del letterato, ma che soprattutto contribuisce a mettere in primo piano, oltre alle numerose figurette stagiate nella brillante ritrattistica di Cantoni, proprio quella campagna e quel paesaggio mantovano che, da semplice sfondo delle vicende dei cinque giorni trascorsi da Galeazzo di Belgirate nei panni di Lazzaro degli Abeti (identità di copertura e anagramma del nome reale del personaggio) a servizio dei suoi dipendenti, diventa un vero e proprio parametro letterario che in modi diversi e significativi incide sui fini e sui meccanismi della narrazione.

L'inquadramento geografico si rivela espressamente e scenograficamente in concomitanza con l'inizio della «missione» di Galeazzo, inviato da Maria a lavorare nelle sue terre: « - Io, Galeazzo, devo mettermi bracciante nella casa del mio mezzajuolo? [...] – Tu stesso. Le teorie rurali sono belle e buone, ma chi le voglia imporre ai contadini, deve sapersi esprimere nel loro linguaggio, deve poter prendere all'occasione il ferro in mano e dire: “Guardate, ragazzi, si fa così e così”».⁵ Il momento della partenza di Galeazzo è ben sottolineato, dato che nel distacco già risulta evidente uno dei temi portanti del testo, la distanza tra il mondo cittadino e il mondo rurale, enfatizzando inoltre il passaggio con una citazione letteraria implicita piuttosto evidente:

Addio dunque amabili chiaroscuri, addio dolcissime e delicate mezze tinte; noi stiamo per far capolino in un altro orizzonte dove i giorni e le notti non sono che effetti di luce e d'ombra, distinti fra loro dal buono e dal cattivo tempo, dalla dolce o dalla perversa stagione. Stringiamoci tutti intorno alla segreta anima del nostro eroe, e il gran contrasto tra i due mondi, così remoti e diversi, ne acquisterà senza dubbio un più efficace rilievo.⁶

⁴ Ivi, p. XXX.

⁵ A. CANTONI, *L'Illustrissimo*, in *Cantoni*, cit., p. 702.

⁶ Ivi, p. 704.

Se già l'eco manzoniana si può cogliere piuttosto facilmente nel brano precedente, ancora più accentuato mi pare risulti il riferimento a Manzoni nel ritmo e nell'andamento della presentazione delle coordinate geografiche in cui si svolge la vicenda, all'inizio della prima parte, dopo il *Prologo*, vero e proprio *incipit* del romanzo:

Siamo in quella punta della provincia di Mantova dove il Po, raccolte dalla opposta riva le torbide acque dell'Enza, si getta a un tratto verso settentrione, discendendo per ampio letto fino allo sbocco dell'Oglio. È questo, per così dire, l'ultimo addio che il regal fiume volge repentinamente alla catena delle Alpi di dove è uscito, per poi riprendere come l'aquila romana il suo cammino contro il corso del sole, e così avviarsi difilato al mare. Le terre comprese da questa subitanea svolta del Po non sono belle: sono buone in grandissima parte. Chi muove sull'argine che tutte le difende, può bensì vagare cogli occhi dalle nevi del Baldo fino alle più modeste curve del prossimo Apennino, ma chi abbandona la riva e si spinge verso terra, deve determinare il proprio orizzonte valendosi qua d'un albero e là d'un campanile, e se questo giovi all'ampiezza ed alla varietà della scena è molto facile immaginare.⁷

Si tratta dell'ingresso di Galeazzo in quella campagna che Maria stessa indica come «non nobiliare», ma concreta e reale:

- Tu sai, cugino, che io posso dire di non aver vissuto in campagna che una volta sola, e fu quando Piero si mise in capo di dimorare sei mesi nella mia terra del Mantovano. I nostri soliti villini del Lario e della Brianza non si possono dire campagne: sono piuttosto tante piccole bomboniere, piene di fiori e piene di etichetta, dove, per non perdere l'abitudine, si mutano i vestiti due volte il giorno. Vivendo adunque, per la prima e unica volta, in un mondo assai diverso dal nostro, ho visto molte cose che ora non voglio ripetere perché le vedrai anche tu...⁸

La campagna dove Galeazzo si troverà a vivere e lavorare per i cinque giorni della sua avventura è dunque un mondo diametralmente opposto a quello cui è abituato il conte, una vera e propria dimensione altra in cui viene catapultato e che il romanzo ricostruisce nei suoi tratti e negli effetti sui personaggi (soprattutto sul personaggio principale, Galeazzo stesso, catalizzatore della delicata ed estrema esperienza di contatto).

Il contrasto e la distanza tra mondo cittadino e mondo rurale trova-

⁷ Ivi, p. 705.

⁸ Ivi, p. 701.

no una quantificazione tangibile nel cambiamento che Galeazzo subisce, che si riverbera anche nelle forme testuali con cui viene ritratto; nel *Prologo* viene presentato come un personaggio certamente poco pratico e dedito a occupazioni ‘volatili’, ben rappresentate dal ‘fumo’ che costituisce a suo dire la sua attività principale: «Fumare! Ecco il simbolo della sua vita, ecco la più grande delle sue piccole passioni! Fumare, e fumar bene! Guardare in su, e seguire voluttuosamente cogli occhi le spire azzurre che gli escivano di bocca; fumare per destarsi bene il mattino, fumare per addormentarsi meglio la sera, fumare per vivere!».⁹ Un personaggio che, si precisa con un altro elemento subito successivo del ritratto, «era stanco di riposare senza aver mai lavorato». ¹⁰ È sufficiente calarsi nel contesto rurale adeguatamente vestito ed ecco che subito il contatto diretto con il territorio rende il personaggio irriconoscibile, mettendo in crisi il concetto stesso di identità, situazione rappresentata plasticamente in questo dialogo di Galeazzo tra sé e sé, di fronte al proprio riflesso nell’acqua, in una scenetta già dal sapore decisamente pirandelliano: «Calò giù dalle spalle un esile fagottino, contenente un po’ di biancheria e una seconda muta di abiti di tela, e posatosi in riva d’un fosso, principiò a dire filosoficamente: - Guarda, guarda questo povero diavolo qui solo solo se non par tutto il conte di Belgirate! Pare, e pare davvero, ma che sia proprio? Io non me lo so dire. Un po’ l’abito, un po’ l’appetito, un po’ la gente che non mi guarda nemmeno, mi ritrovo come se avessi un Tizio, di dentro, il quale mi volesse persuadere che io non sono più io». ¹¹

Il contrasto tra città e campagna appare estremo ma la focalizzazione sul paesaggio rurale e sulle campagne del mantovano al centro della vicenda, confermando le distanze tra i due mondi, segna un significativo momento di avvicinamento e di esplorazione delle sue dinamiche, con l’effetto concreto di ridurre la distanza stessa; come fa Galeazzo nel suo percorso dalla città alla campagna (in linea con le intenzioni di Maria che spinge Galeazzo alla sua avventura e dunque a spostarsi dai suoi palazzi e a essere più vicino alle sue terre) e come, parallelamente, fanno alla fine i personaggi che dal mondo contadino giungono in visita a Milano dal conte e dalla contessa, gli ‘illustrissimi’ proprietari: un movimento che Cantoni impreziosisce dal punto di vista letterario citando espressamente Dante

⁹ Ivi, p. 694. Lo sguardo rivolto verso l’alto conferma la scarsa disposizione di Galeazzo, in linea con la sua condizione nobiliare, a misurarsi con la concretezza della terra, contesto in cui è invece costretto a cimentarsi per volontà della cugina e fidanzata.

¹⁰ Ivi, p. 695.

¹¹ Ivi, p. 712.

Alighieri con il «villan che *timido* s'innurba».¹²

A dimostrazione infine della raffinata abilità di Alberto Cantoni di realizzare ritratti e figure di rara efficacia, uno dei pochi aspetti positivi riconosciuti allo scrittore di Pomponesco da un Benedetto Croce non particolarmente incline alla sua scrittura (d'altra parte Croce risultò piuttosto critico anche nei confronti dello stesso Pirandello, dimostrando forse di non cogliere pienamente alcune dinamiche di impostazione umoristica che, nella teorizzazione pirandelliana, certamente risentirono dell'influenza cantoniana), c'è anche un particolare personaggio, Don Angelo, che impersona il modo in cui la letteratura e l'erudizione appaiono nel contesto rurale, rischiando addirittura l'effetto grottesco:

Era brutto davvero, ma si vedeva subito egualmente che era forse ancor più buono che brutto. Grande, grosso, con la pelle tanto olivastra da lasciarti in forse, da lontano, se fosse netta o sudicia; con le mani, così fuor del naturale da parere due mostre da guantai; con un naso tanto lungo che a metterlo al sole ci avresti potuto far danzare attorno le ore come sopra di una meridiana, oh se era brutto bene! Ma gli occhi altrettanto grossi quanto aperti e sinceri, ma la bocca tagliata giù come vien viene, e non per questo men dolce e meno espressiva, ma la pancia badiale, ma il perenne ed amorevole sorriso, oh quante belle cose dicean di lui! Eppure quell'uomo, che altrimenti sarebbe stato quasi perfetto, aveva pur troppo il vizio delle belle lettere: un vizio grande e grosso poco men di lui, e ne era escito uno di quegli agresti ed antiquati letterati, condannati dai fati a vegetare in mezzo ai prati, i quali, tolti fuori dalle loro soporifere ed arcadiche raffinatezze, non sogliono arrivare nella massima parte delle cose, dove, senza tanta logica e senza tanta rettorica, arriva di colpo la buona gente che sta loro intorno. A pigliarlo solamente da questo verso era una gran mummia, povero Don Angelo! Batteva le doppie, parlava a filo per maggiore, minore e conseguente; traduceva Virgilio e Cornelio Nepote, quello a digiuno e questo dopo cena ed entrambi colla scusa che erano mantovani per patria ambidue; sapeva a mente tutto Bartoli e tutto Passavanti, e un po' che parlasse coi suoi miseri fabbricieri li citava tutti senza discrezione, e non apriva mai bocca senza tenerla aperta molto spesso in cerca del più bel modo di volgere il discorso, con assidua cura della parola propria, della ornata locuzione, e del più rotondo e compatto periodare.¹³

Una descrizione che ancora una volta pare richiamare ascendenze prestigiose e che ulteriormente dimostra gli esiti brillanti e originali che,

¹² Ivi, p. 827.

¹³ Ivi, pp. 767-768.

nelle mani di Alberto Cantoni e nelle pagine de *L'Illustrissimo*, la dimensione rurale delle campagne mantovane può comportare nelle dinamiche della sua narrazione letteraria.

BIBLIOGRAFIA

- A. CANTONI, *L'Illustrissimo*, in *Cantoni*, a cura di R. Bacchelli, Milano, Garzanti 1953, pp. 691-859.
R. BACCHELLI, *Prefazione*, in *Cantoni*, a cura di R. Bacchelli, Milano, Garzanti 1953, pp. VII-LVI.
L. PIRANDELLO, *Un critico fantastico*, in *L'umorismo e altri saggi*, a cura di E. Ghidetti, Firenze, Giunti 1994, 167-188.
A. ZAVA, *Riflessi e suggestioni nell'universo umoristico pirandelliano tra Laurence Sterne ed Alberto Cantoni*, «Levia Gravia», V, 2003, pp. 1-20.

INDICE

ATTI

Relazione del Presidente al Collegio Accademico	pag.	7
del 26 marzo 2022		
Relazione del Presidente al Collegio Accademico.....	»	11
del 26 novembre 2022		

MEMORIE

Debora Trevisan, <i>Nuovi dati sulla scoperta ottocentesca della necropoli protostorica di Pietole (MN) tra fonti archivistiche e reperti inediti</i>	»	27
Francesco Salvarani, <i>Modellizzazione matematica di scenari pandemici e di possibili contromisure</i>	»	49
Rodolfo Signorini, <i>Dante e Beatrice insieme a Copenaghen.....</i>	»	65
Ledo Stefanini, <i>Dolomiti mantovane degli anni Trenta.....</i>	»	71
Ledo Stefanini, <i>L'alpinismo di Leone Sinigaglia</i>	»	87

LE COLLEZIONI NATURALISTICHE A MANTOVA. UN PATRIMONIO CULTURALE DA CONOSCERE E SALVAGUARDARE

CICLO DI CONFERENZE, OTTOBRE-NOVEMBRE 2022

Renato Marocchi, <i>Storia delle Collezioni naturalistiche del Liceo Virgilio</i>	»	105
Stefania Accordi, <i>Le Collezioni mineralogiche del Liceo Virgilio e della Biblioteca Teresiana</i>	»	119
Silvia Tosetti, <i>Le Collezioni naturalistiche del conte Luigi d'Arco..</i>	»	129
Cesare Andrea Papazzoni, <i>I reperti fossili conservati presso i Magazzini di Palazzo Ducale: una eccezionale documentazione di storia naturale e umana</i>	»	137
Marco Scansani, <i>Il Gabinetto Scientifico del Seminario Vescovile di Mantova: una Wunderkammer fuori tempo massimo</i>	»	151
Fulvio Baraldi, <i>Collezioni naturalistiche 'en plein air': i massi erratici nelle colline moreniche mantovane</i>	»	163

NARRARE LA PIANURA
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
MANTOVA 18-19 NOVEMBRE 2022

Ilaria Crotti, <i>La pianura narrata: tra paesaggio e immaginario</i>	pag.	171
Alberto Zava, <i>Orizzonti mantovani. Spunti e dinamiche paesaggistiche ne L'illustrissimo di Alberto Cantoni</i>	»	173
Renzo Rabboni, <i>Bacchelli per acque e per terre: sopralluoghi negli scenari del Mulino del Po</i>	»	181
Gino Ruozzi, <i>Narrazioni del Po e della Via Emilia.....</i>	»	197
Silvia T. Zangrandi, <i>Dal paese in O al fondo dei Bilsini: fotogrammi letterari della Pianura padana</i>	»	211
Cristina Benussi, <i>Da Una città di pianura di Giorgio Bassani alla Vita di Nullo di Diego Marani: Ferrara e dintorni</i>	»	223
Marco Belpoliti, <i>Teste quadrate, clima e carattere</i>	»	233
Angela Fabris, <i>Francesco Petrarca e la Pianura padana: spazio, carattere e percezione secondo Piero Camporesi</i>	»	237
Emanuele Zinato, <i>Il 'marchio Palladio': spazio e invettiva nella scrittura di Vitaliano Trevisan</i>	»	249
Ilaria Crotti, <i>La Pianura come frontiera/mondo nella narrativa di Marco Belpoliti</i>	»	257

CORPO ACCADEMICO

Cariche accademiche per il triennio 2021-2024	»	275
Accademici defunti al 26 marzo 2022	»	281
Pubblicazioni dell'Accademia	»	285

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023
da Publi Paolini
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova
info@publipaolini.it

Direttore responsabile: Roberto Navarrini

Comitato scientifico: Roberto Navarrini (*coordinatore*)
Eugenio Camerlenghi, Mauro Lasagna, Gilberto Pizzamiglio
Redazione: Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29.8.1966

ANVUR - Rivista Scientifica Area 10 e Area 11